

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 31 Maggio 2024

L'editoriale UN'ECONOMIA PACIFICATRICE

Si impone, ora che armi e capacità distruttiva sono ben accompagnate da tanti ingredienti, la necessità di coltivare la responsabilità di una economia pacificatrice, in grado di mettere al centro, seguendo un approccio olistico, i bisogni delle persone, i diritti umani, l'ambiente. Una economia fondata su modelli solidaristici, che non contempra l'antagonismo esasperato, che non tolleri il vuoto della politica, che sappia accompagnare i vulnerabili, i fragili. Una economia della fratellanza, della collaborazione, del mettersi assieme, non solo è possibile, è drammaticamente urgente. Non ci si illuda di rinnovamenti del sistema senza cambiamenti radicali, anche dolorosi, di culture e approcci, senza trasformazioni delle logiche economiche dominanti, senza fughe dalla gabbia tecno-finanziaria. E dal Sud potrebbe partire, per una serie di ragioni, per una serie di bisogni, un sentimento di recupero di alcuni significati che sono andati perduti. Il capitalismo democratico, diventato regime sociale e di vita, osannato, praticato, criticato, desiderato e combattuto, è andato in crisi e con esso stanno gradualmente venendo meno: il welfare, la sanità, la piccola impresa, le garanzie e le tutele, i diritti, le regole su cui si basa e prende forma ogni pacifica convivenza. Oggi occorre ridiscutere seriamente i modelli di produzione della ricchezza, del suo consumo, della sua distribuzione. Ma al di là di analisi più o meno sofisticate che possano aiutare a spiegare un conflitto, non si può negare che siano schiacciati i temi della fratellanza e della solidarietà. La persona è sempre più deprivata di domande e, in solitudine, vive disorientata, divisa, indifferente. Le guerre, a prescindere dalle cause pratiche, testimoniano il perduto senso di un comune destino dell'umanità. È come se il mondo fosse diventato un enorme palcoscenico popolato da improbabili personaggi depositari di verità e intelligenza, e soprattutto dell'idea di uno spazio solo economico, eterno, fondato sulla logica della forza. «Essere re dei propri umori è il privilegio degli animali di grossa taglia», ci ricordava Camus, e questo privilegio è ormai diventata una dannazione per tutti. La guerra, l'impiego della violenza, ma anche ogni forma di sopraffazione, hanno preso la scena, sembrano essere diventate la normalità di un destino che, a chi ne fa uso, non appare più comune. Occorre quindi riflettere sull'attuale paradigma economico; tentare di farlo solo da dentro è corretto ma non basta: deve compiersi una rinnovata coscienza civile. Napoli e il Sud sono luoghi da cui questa rivoluzione è concretamente praticabile, ispirandosi alle loro diverse anime, sfruttando la loro potenza inclusiva, ricostruendo una missione, riequilibrando attese e aspettative. Una economia pacificatrice potrebbe indebolire malaffare e mafie, sempre meglio organizzate e in grado di muoversi in maniera impercettibile e incontrollabile: prima era necessario mimetizzarsi per tentare di non essere scovati, oggi è sufficiente algoritmizzarsi per provare a farla franca. E così il Mezzogiorno potrebbe anche diventare quel faro dell'Europa sul Mediterraneo, ad esempio. Diventare protagonista di una crescita, di uno sviluppo nuovo, che unisca, cooperante con quella parte del mondo fatta appunto di fragilità e complessità. Una mirata politica, fatta di collaborazioni, progetti, intese, potrebbe aprirci a economie, culture e tessuti sociali diversi e desiderosi di mettersi in relazione, di camminare assieme.